

319 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 91)

S. Angelo - Vetralla, 3 giugno 1758. (Originale AGCP)

Paolo cerca di spiegargli in che senso gli ha detto nella lettera precedente di portare vestiti secondo il suo grado di nobiltà, ma "senza boria". Per altri dubbi e insicurezze gli raccomanda di seguire "di mano in mano" i consigli del confessore, "sicurissimo di così indovinarla col mezzo della santa obbedienza". Lo incoraggia a portare avanti il suo cammino spirituale, vivendo "tutto assorbito in Dio" e procurando di "rendere ogni giorno più adorno il gran talamo del suo cuore coll'esercizio delle vere virtù, e del balsamo soavissimo della Passione di Cristo, a questo Sposo Divino". Conclude spiegando il motivo per cui ha fatto scrivere questa lettera dal segretario.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso,¹

sono ritornato pochi giorni fa dalle Sante Missioni,² e mi ritrovo attualmente non poco incomodato da diversi travagli. Rispondo intanto a V. S., significandole avere ricevute le Sue due a me gratissime lettere, e rendendole mille grazie della carità del tonno, che mi divisa nelle medesime, per questo Ritiro.

Circa l'aver Lei, come asserisce, introdotto borie, e vanità di vestire entro il Paese, si tolga pur dalla mente codesto pensiero suo malinconico, mentre ciò non è vero, né io mi sono giammai sognato d'aver a Lei, e per Lei detto questo nell'altra mia avanzatale.

In ordine alle Messe, e loro elemosine, se la potrà V. S. intendere con questo P. Rettore, il di cui nome è P. Marcelliano di S. Lorenzo.³

In tutto poi il resto direi, che stesse a quanto gli verrà suggerito di mano in mano dal confessore suo ordinario, sicurissimo di così indovinarla col mezzo della santa ubbedienza.

Viva finalmente tutto assorbito in Dio, procuri rendere ogni giorno più adorno il gran talamo del suo cuore coll'esercizio delle vere virtù, e del balsamo soavissimo della Passione di Cristo, a questo Sposo Divino; mi saluti in Domino⁴ la piissima Casa, quale con V. S. racchiudendo nelle Piaghe Sacratissime di Gesù Crocifisso, sono colla solita veracità di stima, ed affetto

di V. S. Ill.ma

S. Angelo⁵ ai 3 giugno 1758

Non scrivo da me, che sto in cura.⁶

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Aff.mo Servitore
Paolo della Croce

Note alla lettera 319

1. La lettera è intestata: All'III.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo il Sig. Tommaso Fossi per Poggio. Raccomandata per sicuro recapito All'III.mo Sig. Apollonio Paolini Consultore gen.le dell'Isola dell'Elba. Siena per Piombino per Marciana Poggio.
2. Paolo dal 23 aprile al 7 maggio 1758 tenne la Missione ad Ischia di Castro e dal 16 al 28 maggio a Barbarano Romano, due paesi in provincia di Viterbo (cf. lettera n. 74, nota 3; lettera n. 317, nota 6). Fece ritorno a S. Angelo la sera stessa di domenica 28 maggio (cf. Casetti III, p. 497).
3. Su P. Marcelliano, cf. lettera n. 317, nota 3.
4. "Nel Signore". Cf. 1 Cor 16, 19; cf. anche Ef 6, 1; Fil 3, 1.
5. Nell'originale non si trova scritto "S. Angelo", ma "S. Angiolo". A differenza dei suoi segretari, che, come in questo caso, comunemente usano la dizione "S. Angiolo", Paolo in genere scrive "S. Angelo", ma qualche volta usa pure lui la forma "S. Angiolo". Per ragioni metodologiche di uniformità si è fatta la scelta di scrivere sempre "S. Angelo", senza avvisare di volta in volta.
6. La presente è la prima tra le lettere dirette al Sig. Fossi dettata da Paolo, ma scritta da altra mano. Di mano di Paolo sono il breve poscritto e la firma. Paolo, pur non godendo buona salute, si era sentito stimolato a tenere la Missione a Ischia di Castro, accondiscendendo poi di tenerla anche a Barbarano Romano, data la vicinanza di questo paese con il Ritiro di S. Angelo, ma subito dopo dovette mettersi in cura (cf. lettera n. 317, nota 6).